



Certamente non volare, ma viaggiare... sì, viaggiare. Non so a quanti nei giorni scorsi è tornata alla mente la canzone di Battisti di quasi ormai mezzo secolo fa (1977, il tempo passa...), giorni in cui tutto è sembrato fermarsi e farci cadere in paure ataviche e senza tempo: bastava guardare i *best seller* delle settimane appena trascorse per vedere l'impennata di vendita di libri come *La peste* di Camus, oppure *Cecità* di Saramago.

...continua a pagina 2

SI, VIAGGIARE...

Don Pietro Balzi beato?

Aperto il processo di beatificazione di un altro missionario bergamasco

Nel segno dell'amicizia

Il viaggio del vescovo Francesco in Costa d'Avorio

«Vieni servo fedele»

Ricordando don Francesco Orsini e le troppe vittime del virus nel mondo missionario di casa nostra

Di questi tempi viaggiare, e in particolare volare, è diventato davvero un poco più problematico, anzi praticamente impossibile. E così si passa dalla disavventura di Marco, che doveva rientrare dal Brasile ma il suo volo era stato cancellato, a Irene, che si trovava bloccata a Bruxelles per una giornata in aeroporto, e, in questi ultimi giorni, alla difficoltà di Chiara di reperire un aereo per rientrare dalla Costa d'Avorio.

Nei mesi scorsi ho avuto modo di andare a trovare i nostri missionari: in Bolivia (a fine novembre), a Cuba (a fine gennaio). Attraverso queste visite ho avuto modo di conoscere luoghi che non avevo mai visto, incontrare e vivere in presa diretta la missione e, spero, esprimere la vicinanza ai missionari, la nostra punta di diamante di quella spinta che vuole vivere tutta la nostra diocesi come Chiesa in uscita. Così anche ultimamente (anche se sembra quasi anni luce fa) in Costa d'Avorio, accompagnando il Vescovo nella sua visita pastorale: un viaggio che ha rinnovato la gioia e la meraviglia della missione in lui, e in tutti quanti componevano in una sorta di delegazione in visita alla missione.

Fondamentale, vitale il viaggio, tanto da diventare una delle metafore più evocative della vita stessa: poeti, artisti, letterati si sono cimentati nel raccontare i loro viaggi, rileggendo attraverso di essi la loro vita...

Nelle scorse settimane avevamo iniziato con un folto gruppo di giovani la preparazione alle esperienze estive di missione: missione che per forza di cose implica un viaggio, anche piuttosto impegnativo: per questo il viaggio è divenuto uno dei fili conduttori del nostro percorso. Partenza, viaggio, ostacoli e naufragi, per poi tornare, certamente diversi da come si è partiti e, perché no, forse anche un poco rinnovati.

È vero, la missione da sempre ha implicato un viaggio: lo ricorda anche papa Francesco nel suo recente messaggio rivolto ai giovani: «Voi giovani siete esperti in questo! Amate viaggiare, confrontarvi con luoghi e volti mai visti prima, vivere esperienze nuove. Perciò ho scelto come meta del vostro prossimo pellegrinaggio intercontinentale,

nel 2022, la città di Lisbona, capitale del Portogallo. Da lì, nei secoli XV e XVI, moltissimi giovani, tra cui tanti missionari, sono partiti verso terre sconosciute, anche per condividere la loro esperienza di Gesù con altri popoli e nazioni».

In questi giorni in cui tutto pare come inerte, fermo e immobile nell'attesa di una possibilità, di una fine, si fa fatica a pensare oltre, a guardare avanti: mentre tutti cancellano eventi e appuntamenti, come si fa a programmare la propria estate? Come si può pensare di viaggiare, di fare un'esperienza di missione, di andare in un'altra parte del mondo, se neppure qui si è più sicuri di nulla?

Dopo riflessioni e condivisioni, unitamente agli altri CMD lombardi e agli altri uffici diocesani abbiamo sospeso l'esperienza estiva di missione, come anche il Vescovo ha sospeso il viaggio in Terra Santa con i giovani. Abbiamo al tempo stesso rilanciato una formazione a distanza, per una "Missione a Km 0", proponendo ai giovani un servizio nella propria parrocchia, nelle realtà associative... Anche questa è missione, MissioneKmo.

Forse solo così, forse proprio così, attraverso quel naufragio in cui ci pare di essere sommersi, ci accorgeremo che la missione non è un viaggio momentaneo, una scelta passeggera, estemporanea se pur tanto agognata, ma prenderemo coscienza del fatto che il viaggio della missione non lo si può scegliere, lo si scopre: «Accade che a un certo punto, semplicemente, ci si scopra in viaggio, o si scopre che il viaggio si agita nella propria esistenza. Ci si scopre pellegrini, erranti, vagabondi, bisognosi di mettere i propri passi nel moto che abita l'intimo... si scopre che si è già in cammino».

È così per la vita, è così per la missione.

Auguriamo a tutti i giovani e agli adulti che si stavano preparando alla missione, di potersi mettere in cammino per questa esperienza di MissioneKmo: ma ancor di più auguriamo loro che tale viaggio non sia altro che un'occasione per discendere in se stessi e imparare ad attraversarsi, a conoscersi, a emergere allo scoperto, davanti a sé stessi.

DON MASSIMO RIZZI

direttore CMD

Santità nella povertà

Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, sulla chiamata alla santità oggi, ci invita a lasciarci stimolare dai segni di santità che il Signore sempre ha offerto e offre alla Chiesa attraverso quelle persone umili che hanno saputo incarnare il vangelo nella loro vita: persone di cui quasi mai si parla nei libri di storia, ma alle quali la comunità cristiana è sempre grata, perché hanno dimostrato che il vangelo non solo è possibile, ma che in esso si compie quel progetto di umanità che realizza le aspirazioni più profonde dell'uomo e che non ha altro modo per compiersi.

I santi non si sono lasciati intimorire dal peccato del mondo, che vuole il bene ma uccide chi lo realizza; che proclama grandi ideali di pace e di giustizia, ma è pronto a uccidere chi per questi ideali lotta; che pensa di togliere la fame dal mondo incentivando i consumi o crede che l'economia possa arrivare là dove non arriva la coscienza.

Ci viene poi ricordato che il santo non solo è un dono per la comunità, ma ne è anche il frutto, l'espressione della vita buona e santa della stessa comunità. Dio non crea eroi o divi ma comunità che generano figli, a volte capaci di gesti di straordinaria umanità. Vivere la santità è interpretare e vivere la vita alla luce dell'esperienza di Cristo, è trovare

in Lui le risposte alle sfide e situazioni che ci si presentano oggi. È pensare il tempo presente alla luce fioca e penetrante della parola di Dio, accostando con umiltà la comprensione e il racconto che ne nasce al modo di intendere il presente proprio dell'uomo contemporaneo. Ed è proprio questa sfida che ci ricorda il papa. La contemporaneità è essenziale alla santità per non restare inchiodati con nostalgia a un passato che non c'è più e a un futuro che non c'è ancora e non ci sarà mai fino a quando i cristiani non staranno ben dentro il loro tempo. È importante non dimenticare l'esempio e la testimonianza dei santi del passato, ma è molto importante che anche il presente si riempia di santità e diventi memoria per quelli che verranno.

La santità è per sua natura relazionale, è il fluire dell'amore di Dio verso chi è prossimo o lo diventa: il battezzato, il santo è il luogo privilegiato ma non unico che dove si realizza questo passaggio di grazia.

Negli articoli che presenteremo nei prossimi numeri del Sassolino, rivivremo la memoria del Beato Alessandro Dordi nella prospettiva della santità partendo dalle ispirazioni della *Gaudete et exultate*. «Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano? La risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini» (n. 63).





Prenderemo in considerazione qui la prima beatitudine, dove si parla di povertà: nel vangelo di Matteo leggiamo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3), mentre in quello di Luca: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6,20). Nei vangeli Gesù ci ricorda che il cuore e il tesoro convivono, si cercano e si trovano bene insieme. Il più delle volte il tesoro è materiale, sono cose, soprattutto denaro, a cui attacchiamo il cuore.

Il povero invece è colui che scopre altri tesori. Il credente è il povero che scopre che il tesoro è l'Altro, e questi diventa l'investimento della sua vita. E allora i beni, le cose si dematerializzano e acquistano il loro senso in quanto vivificano le relazioni, cercano il bene degli altri, godono del dono condiviso. È la

carità, il volto umano della Provvidenza. La beatitudine del donare è bella come la gioia del ricevere, anzi, per san Paolo il dono che fai ti fa più contento di quello che ricevi; ma penso che la felicità la dia soprattutto la libertà che sperimenta un uomo quando dona, quando si sciolgono quelle catene che lo hanno tenuto *amorevolmente* prigioniero. Anche qui non è prevista la poligamia: non si amano più cose. Il vero amore è unico... tutto il resto può solo assomigliargli. E allora non puoi amare Dio e mammona: se ti succede, probabilmente è perché sei un po' confuso, o stai solo mentendo a te stesso.

Alessandro Dordi ha conosciuto la povertà, l'essenzialità che caratterizzavano la vita della gente dalle nostre parti almeno per la prima metà del secolo scorso. Era normale, come oggi è normale il nostro stile di vita... che poi così *normale* non lo è più: non a tutti è permesso, non per tutti è

possibile vivere come tanti di noi. Qualcuno è rimasto indietro, troppi, troppo. E se ne è reso conto anche don Sandro quarant'anni fa, recandosi in America latina.

Questo scriveva a Camilla Paganoni, già sua collaboratrice a Le Locle in Svizzera e che poi lo raggiungerà in Perù, alla fine del 1980, cominciando la sua esperienza peruviana: «Qui mi sto allenando un poco e penso che occorra tanta pazienza. È un ambiente di missione...Chiarmente lo sforzo per comprometersi, l'impegno per vivere a fianco dei poveri e partecipare seriamente alla vita dei poveri è condizione indispensabile per sperare di fare un lavoro che può produrre frutti».

E di lui diceva la stessa Camilla: «Ho sempre ammirato in Padre Sandro il suo stile di vita improntato alla povertà e alla semplicità adeguandosi sempre allo stile di vita delle persone con cui si trovava. Ricordo che in Svizzera abitava in un piccolo locale, [...] non godeva di nessuna comodità. [...] In Perù viveva una povertà improntata al sistema di vita dei suoi parrocchiani. Non si permetteva di avere lui quello che la sua gente non aveva [...] Lo spirito di povertà evangelica lo ha accompagnato per tutta la vita» (dalla *Positio Super Martyrio*).

Così diceva di lui suor Eusebia Prati, Orsolina di Somasca facendo riferimento al periodo in cui don Sandro era in Svizzera e aveva cominciato un'esperienza di prete operaio: «Era un lavoratore instancabile. [...] Mi risulta dalle sue confidenze che i proventi della sua opera in fabbrica, li utilizzasse per le opere pastorali. Aveva un cuore buono e caritatevole».

Allora non si è santi semplicemente perché si è poveri, ma si vive poveramente perché si condivide ciò che si è e ciò che si ha. E questo è santità, quel segno di cui il nostro pezzo di mondo ha tanto bisogno.

DON GIUSEPPE PULECCHI

Venerabile padre Pedro

La sua gente lo vuole santo. Padre Pedro è ancora vivo nel cuore di tutti. E così per don Pietro Balzi si è aperto, a Teresina in Brasile, l'iter per l'avvio della causa di beatificazione.

Prete bergamasco, missionario della Comunità del Paradiso, uomo tra i poveri, padre Pedro era originario di Ponte Nossola e si è spento a 82 anni nel 2009 tra la gente a cui aveva scelto di dedicarsi totalmente nei suoi ultimi due anni di vita.

In Brasile era giunto all'età di 60 anni, dopo essere stato missionario a La Paz in Bolivia. Il suo primo impatto con il Brasile era stato il quartiere di Vila da Paz, abitato soprattutto da miseria e violenza. Era luogo di rifugio dei disperati, delle famiglie che fuggivano dalle campagne e che, in quella cintura urbana fatta di

baracche piantate nel fango, cercavano di vivere e di sopravvivere.

Padre Pedro decise di restare lì, dove c'era più bisogno di cura, di vicinanza, di amore. Si è occupato dei

lebbrosi, dei bambini e dei giovani, delle famiglie e degli anziani, dei fragili e dei tossicodipendenti. È stato parroco amorevole per tutti e nessuno a Teresina lo ha dimenticato.

Il giorno della sua morte, il 5 ottobre 2009, grande fu il dolore della sua gente. Ai suoi funerali la folla era enorme. La sua bara era stata posta su un camion dei pompieri e ci volle più di un'ora per uscire dalla città, perché la folla circondava l'automezzo per salutare quel sacerdote che si era speso per i poveri.

«La vita di padre Pedro – racconta don Igor Torres della diocesi di Teresina, postulatore della causa e cresciuto nella parrocchia di Vila da Paz – fu sempre guidata dalla Provvidenza e da una generosa fiducia nella volontà di Dio. L'origine semplice l'ha portato ad uno stile di sobrietà e forza interiore che ha tradotto in disponibilità missionaria, come sacerdote *fidei donum*».

Don Pietro era figlio di emigranti, Pietro e Maria Piantoni, partiti dalla valle Seriana per raggiungere la Svizzera. È nato a Losanna il 21 dicembre 1926. Come figlio di immigrati ha sperimentato cosa significa vivere in terra straniera. Era l'unico bambino cattolico nella sua classe e questo lo ha educato ad una convivenza aperta alle differenze, coltivando un rapporto ecumenico che cercava sempre nell'altro l'aspetto positivo. Le sue memorie dall'infanzia fanno emergere i valori di un'identità solida, del rispetto universale e del senso di sobrietà.

La famiglia, quando Pietro era un ragazzino, rientrò in Italia e si trasferì a Ponte Nossola. Nella frequentazione e nella preghiera al santuario della Madonna delle Lacrime maturò la sua vocazione sacerdotale. Nel 1938, a undici anni, entrò nel Seminario diocesano. Nel 1949 fu uno dei primi tre seminaristi a presentarsi al nuovo "Istituto missionario del Clero diocesano di Bergamo", la Comunità missionaria del





Paradiso. Fu ordinato sacerdote il 3 giugno 1950.

Per un anno lavorò a Mariano di Dalmine e poi fu inviato nel Polesine, terra devastata dall'inondazione del Po. Raggiunse la diocesi di Chioggia con altri preti della Comunità del Paradiso.

La sua vocazione missionaria lo portò poi a lasciare l'Italia per raggiungere la città di La Paz in Bolivia. Lì ha lasciato la sua eredità spirituale e umana. Si è dedicato ai più bisognosi e si è fatto loro voce. Ha progettato e costruito, con l'aiuto di benefattori, l'ospedale Giovanni XXIII,

ha incoraggiato e accompagnato le vocazioni di tanti giovani e si è fatto anche paladino dei poveri contro le ingiustizie. Di fronte alla crisi politica negli anni della dittatura intervenne per evitare un possibile massacro di civili e fu anche arrestato. A 60 anni la missione lo porta in Brasile. Nel quartiere misero di Vila da Paz negli anni della sua permanenza sorge la chiesa, nascono le scuole, l'asilo, il Centro salute. A dare aiuto alle sue opere ha a fianco un gruppo di amici bergamaschi che, attraverso l'Associazione Amici di padre Pedro Onlus, guidata da Oreste Fratus, sostengono più di 800 adozioni a distanza. Padre Pedro con l'associazione aveva dato vita alla Fondazione Nossa Senhora da Paz per sostenere l'istruzione degli studenti e i progetti sociali. «Le opere costruite a Vila da Paz - dice Fratus - non erano vuote costruzioni, ma spazi in cui la

vita della povera gente poteva rifiorire, trovare dignità e costruire comunità».

«Il segreto - aggiunge don Igor - per capire fino in fondo lo stile missionario di padre Pedro Balzi, dal Polesine al Brasile, è la sua umiltà. Nel corso della vita ha deciso sempre di fare il suo dovere nel completo nascondimento o rifiutando fermamente tutto ciò che avrebbe potuto "ammorbire" la sua missione o raccontarla gloriosamente. Tutto tributava alla gloria di Dio che adoriamo, all'onore della Madonna che vene-

riamo, al bene delle anime che amiamo. Spiritualmente Padre Pedro ci insegna ad ascoltare con attenzione la volontà di Dio nel tempo presente della Chiesa, riaffermando il primato della preghiera. Sul versante pastorale ci insegna che i mezzi vengono dalla Provvidenza divina, ma dipendono sostanzialmente dall'offerta di sé stessi per il bene e la salvezza di tutti».

È stato l'arcivescovo di Teresina Jacinto Brito a dichiarare l'inizio ufficiale della causa di beatificazione di don Pietro Balzi. Ricevuto il nulla osta della Congregazione delle Cause dei Santi, padre Pedro può ora essere invocato come Servo di Dio. Le prossime tappe prevedono uno studio critico dei suoi scritti e dei documenti storici e la costituzione di un tribunale per raccogliere le testimonianze. Cinque sono le diocesi coinvolte ora in questo cammino: Teresina in Brasile, La Paz in Bolivia, Friburgo-Ginevra-Losanna in Svizzera e in Italia la diocesi di Chioggia e la nostra diocesi di Bergamo.

“
ascoltare con
attenzione la
volontà di Dio
nel tempo
presente
della Chiesa,
riaffermando il
primato della
preghiera

La vicinanza tra le Chiese

«Ho incontrato molte famiglie come voi in Italia, ora, sono felice di incontrarvi qui, in Costa d'Avorio. So che avere un figlio disabile è una grande fatica, ma, voi lo sapete meglio di me, un figlio disabile è un immenso dono di Dio».

Sono queste le semplici parole che ho dovuto tradurre in francese, con la voce rotta dall'emozione, nella casa di Anne Vittoria, ragazza di Agnibiliekrou, affetta da una grave forma spastica. Parole che come sempre hanno aperto un sorriso ad Anne Victoria, sempre curata e vestita come una principessa, ma hanno aperto il cuore dei genitori che ascoltavano con gli occhi pieni di lacrime.

Invece Marie Denise la troviamo bella zozza davanti alla cappella di Saint Paul di cui i genitori sono custodi. Con le sue gambette troppo corte e torte non si tira mai indietro e sta giocando per le strade polverose della città con le sue sorelle e i suoi amici. Appena ci vede si immobilizza in un sorriso prima di correre incontro a Walter, il nostro volontario che già da settimane la viene a trovare. La nostra visita non è attesa e ci ritroviamo nel mezzo di una cucina a cielo aperto, regno della mamma che come buona donna di casa è sempre attiva per preparare il meglio per i

propri figli, nella povertà, ma nella dignità, la stessa povertà e dignità di cui trasudavano i racconti dei miei nonni.

La mamma racconta della figlia: «La mia piccola spesso è presa in giro, ha le gambe torte e corte, ha fatto un'operazione e se ne avremo i mezzi e la possibilità ne faremo un'altra...». Il Vescovo la guarda con affetto paterno e dice: «Sono sicuro che ti sai difendere bene, le bambine come te, affrontano grandi difficoltà, ma queste difficoltà le fanno crescere, e non le ferma più nessuno». Marie Denise, tutta orgogliosa di fronte ai complimenti di questo nonno bianco, si lascia prendere in braccio dal Vescovo, che però reclama: «Facciamo presto una foto, perché è piccola, ma pesante!»... tutto si scioglie in un sorriso.

Un sorriso che sgorga spontaneo nelle periferie del mondo, perché è proprio in queste periferie del mondo che Dio ha preso casa. Una periferia da incontrare e da evangelizzare, ma una periferia che ci interroga a volte ci lacera e in ogni caso ci evangelizza. Della visita del Vescovo terrò sempre questi semplici incontri informali con chi sta vivendo una sofferenza ma allo stesso tempo incontri con un sorprendente sapore di Vangelo.





Qualche sera prima il vescovo Francesco ha voluto incontrare il consiglio pastorale della parrocchia. In questi uomini e donne si leggeva tanta gratitudine per questa attenzione pastorale, nei loro discorsi tanta riconoscenza per il dono che la Chiesa di Bergamo ha fatto in questi anni alla parrocchia Saint Maurice d'Agnibilekrou, e la richiesta che don Massimo, ormai giunto alla fine del suo mandato in Costa d'Avorio, possa restare ancora un po' di tempo. Il Vescovo ascolta paziente, ma sorprendentemente ribalta la prospettiva. «Noi, Chiesa di Bergamo, noi Chiesa italiana, noi Chiesa europea, abbiamo bisogno del vostro aiuto». Il Vescovo non parla semplicemente del fatto che ormai sono molti più i preti stranieri missionari in Italia che non i preti missionari italiani nel mondo, ma anche di una cultura africana, di una fede africana, di un modo di vivere la religiosità africana di cui l'Occidente ha un estremo bisogno.

Il vescovo Francesco non esita ad elencare alcuni doni dell'Africa, la giovinezza e la gioia della fede e delle celebrazioni, una famiglia

allargata e numerosa, contro le nostre chiusure e le famiglie di figli unici, dove rischiamo di perdere il senso autentico della parola fraternità. «Noi, chiesa di Bergamo, abbiamo bisogno di voi, per ritrovarci, per riscoprire il vangelo».

Posti in cerchio attorno a Sua Eccellenza, gli occhi di tutti si riempiono di emozione. Un nonno, Leonard, parla con chiarezza: «Noi spesso ci vergogniamo della nostra storia e della nostra cultura. Hanno appena cacciato di casa mio figlio perché non aveva i soldi per pagare l'affitto. Io e mia moglie abbiamo deciso di raccogliarlo in casa, con la moglie e con i figli ed è difficile. Noi diciamo che questo è sottosviluppo, lei stasera ci dice che questo è vangelo, grazie!».

Il grazie al vescovo Francesco è per il fatto che, con delicatezza, ha saputo entrare in contatto con le storie povere, ma incredibilmente ricche di senso della nostra parrocchia, aiutandoci a riscoprire che là dove si tocca con mano la realtà della vita, si incontra la realtà di Cristo.

DON LUCA PEZZOTTA

fidei donum in Costa d'Avorio



dalle missioni

Querida Amazonia: sogniamo!

Mi commentava un *magister* in zoologia, qualche giorno fa in Cobija, che l'80 % delle malattie umane sono di provenienza animale. Non lo racconto a voi "poveri" italiani massacrati dal coronavirus! Questo lo sapete per l'esperienza che state vivendo.

Ma questo vale anche per noi che siamo in Amazonia e per il resto del mondo.

Abbiamo una epidemia di dengue (una febbre tropicale che può diventare emorragica) che – come il coronavirus – se si somma ad altre patologie della persona lascia poche possibilità di sopravvivenza. È meno virulenta del coronavirus, o forse se ne parla meno e qui ci siamo abituati.

Il 26 gennaio avevamo già raggiunto in tutta Bolivia la somma di 1236 contagiati dall'inizio d'anno.

Come il coronavirus, una volta superata si può ritornare alla propria vita ordinaria. Ma non dà immunità, anzi: la ricaduta rischia di essere nella forma emorragica ancora più seria.

E anche nel nostro caso gli esperti indicano che l'origine della malattia – come il corona-

virus – è nel contatto con un "vettore" che ci ha portato una malattia che non conoscevamo o che era molto rara.

Per la dengue, ci dicono gli zoologi, il disboscamento ha portato gli insetti vettori di queste malattie (la zanzara *aegis egypt*) ad uscire dalla foresta, diventata improvvisamente piccola, e ad adattarsi al

contesto urbano. E "l'animale" più diffuso nel contesto urbano è la persona umana per cui questi vettori si "nutrono" degli uomini e ne trasmettono le malattie di cui sono ignari portatori.

Querida Amazonia tra i sogni che indica, propone quello ecologico perché l'umanità impari a conservare la foresta: è la realtà che ci da ossigeno, la pompa dell'acqua che porta le piogge nel mondo e raffredda il clima terrestre;

è il filtro del carbonio che riduce l'effetto serra...

Ma questa "passione ecologica" non è fine a se stessa. Al centro di una vera ecologia c'è la persona umana! Lo ripete più volte! Perché questa è la preoccupazione della Chiesa e del credente.



Ma questa "passione ecologica" non è fine a se stessa. Al centro di una vera ecologia c'è la persona umana!





E tutto questo bioma in equilibrio diventato sempre più precario è quello che ci fa vivere o ci condanna a confrontarci con realtà insaspettate: piogge torrenziali o siccità distruttrici di raccolti; smottamenti o desertificazioni.

Ma il cambio climatico ci metterà a confronto anche con un micro-cosmo tanto piccolo e invisibile quanto capace di sofferenza e morte per il genere umano. Gli esperti ci dicono che vedremo sempre più nuove malattie provenienti dal mondo animale.

Il credente di oggi non trova nell'ecologia un tema "di moda", ma la strada in cui vivere il proprio impegno dentro questa realtà che si confronta con situazioni nuove nelle quali l'attenzione alla persona umana è diventata strettamente legata alla cura della natura e in modo speciale di quei territori "fondamentali" nell'equilibrio della vita, come l'Amazonia. È più che un "tema di moda": è una chiamata di attenzione

al credente a dire la propria fede in questa situazione di emergenza che prima non si percepiva con la gravità che si constata oggi.

Un canto in portoghese che ci ha accompagnato nel cammino sinodale e nelle giornate del Sinodo sull'Amazonia cantava:

*todo està interligado
como si fosimo un
todo està interligado
en la casa comun.*

(guardalo qui: <https://is.gd/n1avj>)

Questo può essere il primo regalo che ci lascia l'esperienza del Sinodo: aiutarci a cogliere che il problema ecologico ha una portata che va più in là dell'Amazonia e diventa un messaggio al mondo intero. Ci chiede di passare dal "problema ecologico" al "sogno ecologico". La strada è indicata.

MONS. EUGENIO COTER

vescovo del Pando (Bolivia)



dalle missioni

Una lettera dal Brasile

Ciao Don Massimo...

ti scrivo ancora dal Brasile. Oggi è il mio ultimo giorno qui a Belo Horizonte e il mio *coração* è un pochino triste...

Sono partito dall'Italia il 4 febbraio, in fretta e furia dopo l'organizzazione *last minute* del mio viaggio. Mi ricordo delle nostre telefonate per cercare di capire se si poteva, oppure no, fare quest'esperienza, visto il poco tempo rimasto per programmare il tutto...

Mi ricordo anche dell'incontro con te e suor Sirlete il sabato mattina al Centro missionario di Bergamo, siete stati tutti molto gentili e premurosi. Ricordo che suor Sirlete mi raccontava del Brasile e delle città nelle quali c'era la possibilità di andare come volontario presso gli istituti delle Suore Sacramentine. Trovavo tutto molto affascinante, anche se, d'altro canto, un po' di timore per quello che avrei trovato e quello che avrei potuto dare c'era... penso sia normale avere delle "preoccupazioni" su qualcosa che si sta per affrontare per un periodo della vita, anche se non troppo lungo, senza averlo già vissuto.

La prima volta spaventa sempre.

E invece devo solo ringraziarti e ringraziare il Centro missionario per questa fantastica esperienza.

Sono stato accolto come un figlio, come se mi avessero sempre conosciuto.

Ho scoperto una realtà che non conoscevo, visto posti diversi, mangiato cose diverse, parlato e imparato, anche se solo un pochino, una lingua diversa.

Ho avuto il piacere e la fortuna di conoscere persone che porterò nel mio *coração* per tutta la vita: gente vera che ti parla e ascolta, che ti invita a uscire per bere qualcosa, che è interessata a te... non perché deve farlo per lavoro, ma perché ha il piacere di farlo... persone che ti invitano a casa loro per il pranzo e non sanno neanche chi sei...

Il mio *coração* è un pochino triste perché lascio queste persone, anche se spero di rivederle un giorno, triste perché lascio questo Paese ricco di cose da scoprire e da vedere, ricco di persone che sorridono e che sono felici per quello che hanno. Spero solo di aver contribuito in qualche modo, nel mio piccolo, facendo quello che potevo.

È un'esperienza fantastica, che ti aiuta a crescere e a capire i valori reali della vita.

È un'esperienza che tutte le persone almeno una volta nella vita dovrebbero provare.

Ancora grazie!

MARCO DA RE



In missione senza un mittente?

«La Chiesa cresce per attrazione, non per proselitismo...».

Quante volte papa Francesco ripete questa frase, questo concetto preso da un'affermazione di Benedetto XVI, papa emerito. Lo ribadisce più volte anche con ampi ragionamenti nel libro-intervista-conversazione *Senza di Lui non possiamo far nulla - essere missionari oggi nel mondo*, edito dalla Libreria Editrice Vaticana e dalle Edizioni San Paolo, dove, rispondendo alle domande del giornalista Gianni Valente redattore dell'Agenzia Fides e collaboratore di alcune testate giornalistiche, papa Francesco analizza, per poi tradurre concretamente, il significato di una Chiesa missionaria.

Il saggio, di un centinaio di pagine, diviso in piccoli capitoletti, molto scorrevole nella lettura, viene pubblicato nell'ottobre dello scorso anno in occasione della celebrazione del mese missionario straordinario e del Sinodo speciale sull'Amazzonia.

Nel libro sono contenuti oltre ad un'approfondita analisi che il Papa fa della situazione della Chiesa del passato, del presente e come, a suo modo di vedere, deve essere proiettata nel futuro, un "excursus storico" con alcuni suoi ricordi personali, quando da giovane religioso gesuita desiderava essere inviato missionario in Giappone, fino alla sua esperienza pastorale di arcivescovo di Buenos Aires ...

Per "stuzzicarne" la lettura ecco alcune brevi stralci:

«La missione è farti guidare dallo Spirito Santo: che sia Lui a

spingerti a annunciare Cristo. Con la testimonianza, con il martirio di ogni giorno. E, se serve, anche con le parole».

«Vuol dire che se a attirarti è Cristo, se ti muovi e fai le cose perché sei attirato da Cristo, gli altri se ne accorgono senza sforzo».

«La missione è un contatto umano, è la testimonianza di uomini e donne che dicono ai loro compagni di strada: io conosco Gesù, vorrei farlo conoscere anche a te».

Non mi resta che augurarvi buona lettura e... buona missione.

MATTEO ATTORI

gabrielino



Un cammino di crescita comunitario

Ciao a tutti, siamo un gruppo di bambini e ragazzi di Viadanica che negli ultimi tempi si sta prendendo a cuore il cammino missionario della nostra parrocchia.

Si può dire che il tutto sia nato "spontaneamente" nell'ottobre 2018 in risposta ad un semplice invito, da parte del nostro gruppo missionario, nell'animare, con simboli, letture e servizio chierichetti le varie celebrazioni feriali del mese missionario. L'esperienza ci è piaciuta un sacco e, da 6 tra bambini e ragazzi, a poco a poco è proseguito allargandosi e coinvolgendo altri ragazzi, bambini, classi di catechismo nonché le nostre mamme, papà e delle fantastiche nonne! Le nostre principali attività seguono quelle tradizionali del gruppo missionario ma riusciamo a dare un taglio diverso: riusciamo a dare più vivacità rendendole più gioiose e coinvolgenti.

Uno dei momenti più importanti che animiamo è l'Infanzia Missionaria e negli ultimi anni oltre all'Adorazione è stata arricchita con festosi canti natalizi, poesie e messaggi sulla pace. Invitati speciali a questa festa

sono i bambini e le famiglie del nostro paese che provengono dalle diverse parti del mondo. L'ultimo momento di questa giornata è la merenda multietnica che ci porta a scoprire gusti e sapori ogni volta nuovi.

Un secondo momento importante che viviamo è la quaresima dove siamo chiamati a scegliere il progetto da sostenere per poi

presentarlo alle varie classi di catechismo. Sempre in quaresima animiamo la Cena del Povero e per quest'anno stiamo pensando ad una lettura animata tutta missionaria!

Infine collaboriamo attivamente alle varie iniziative dell'Ottobre Missionario. Lo scorso anno, a seguito del tema "Battezzati e Inviati", abbiamo chiesto ai bambini e ragazzi delle varie classi di catechismo di cercare la loro data di battesimo per poi appender-

le, assieme alle nostre, su un pannello in chiesa. Abbiamo attivato una vera caccia al tesoro! Alla fine mese il pannello era tutto pieno di date speciali. Siamo riusciti a fare diventare questo semplice gesto in un simbolo collettivo!

Nel corso dell'anno abbiamo ancora alcuni appuntamenti che non vogliamo proprio perdere: il primo è la visita al Centro Missionario che facciamo una

“ da 6 tra bambini e ragazzi, a poco a poco è proseguito allargandosi e coinvolgendo altri ragazzi bambini, classi di catechismo



volta all'anno per consegnare le offerte raccolte nella comunità. È bellissima questa uscita perché, oltre a farla in treno, troviamo sempre Franca e Michele ad accoglierci, a raccontarci e spiegarci cose molto importanti sulle varie povertà.

Ci aiutano così a riflettere di più su situazioni che nemmeno oseremmo immaginare e ci spronano a fare il bene anche verso persone di cui non conosciamo l'identità. Prima dei saluti riceviamo ogni volta in dono dei magnifici e preziosi pensierini realizzati da bambini come noi ma che vivono in contesti tristi. Vi lasciamo immaginare il rientro... ricchi di gioia raccontiamo il tutto alle varie persone sedute accanto a noi sul treno!!

Un altro appuntamento a cui siamo legati è la visita alla Casa di Riposo di Sarnico: è già da due anni che

portiamo gli auguri di Natale e allestiamo una bella vendita di piccoli presepi. Lo scorso anno abbiamo voluto incontrare e intervistare la signora più anziana che ha, pensate un po', 103 anni! Che ricchezza la sua storia di vita! A breve ritorneremo per realizzare un laboratorio artistico con i vari ospiti.

Stavamo dimenticando... parte del nostro gruppo è formata da ragazzi di provenienza, cultura e religione diverse, ma per noi questo non è un ostacolo ma una ricchezza perché si imparano tante cose vicendevolmente. Ci incontriamo, assieme ad alcune signore del gruppo missionario, circa una volta al mese e iniziamo l'incontro sempre con un mo-

mento di preghiera, una riflessione e poi organizziamo le attività. Non manca mai la merenda e il gioco insieme. All'ultimo incontro abbiamo chiesto ai nostri amici mussulmani di recitare anche loro una preghiera della loro religione! Che bella esperienza è stata

conoscere le preghiere di altre religioni! A qualcuno questo sembrerà strano ma per il nostro gruppo è normalissimo.

Raccogliamo le varie esperienze in un diario di bordo che a turno portiamo a casa e teniamo aggiornato.

Tutto questo vissuto è straordinario, crea un movimento che ci dà gioia, ci arricchisce reciprocamente e, benché siamo

tutti diversi tra noi, ci fa sentire e gustare la bellezza dell'essere fratelli e sorelle come una grande famiglia!!

Essere dei piccoli missionari è un'esperienza molto bella perché ci aiuta a spargere la presenza di Dio attorno a noi e nel mondo! Speriamo proprio che la nostra esperienza, tanto semplice quanto ricca, vi renda curiosi e possa aiutarvi a capire quant'è bello essere missionari. In nostro augurio è che ci siano sempre più ragazzi missionari decisi ad intraprendere questi cammini!! CORAGGIO!! Un grazie al Centro Missionario per averci pensato e donato uno spazio per raccontare la nostra piccola storia!

GRUPPO MISSIONARIO RAGAZZI

Viadanica

“
parte del nostro
gruppo è formata
da ragazzi di
provenienza,
cultura e
religione diverse,
ma per noi
questo non è un
ostacolo ma una
ricchezza



— gruppi missionari

Missionari nella gloria del Padre

«*Veni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore*».

Con questa frase del Vangelo di Matteo (25,21) possiamo riassumere il ricordo dei missionari e missionarie di origine bergamasca che in questi mesi hanno raggiunto la casa del Padre a causa del coronavirus.

Come tutti sapete, la nostra terra bergamasca è stata colpita durante questo periodo di pandemia dalla morte di tante persone, nostri familiari, amici, conoscenti tra cui una quarantina di sacerdoti diocesani e religiosi e più di una ottantina di consacrate. Di seguito vengono elencati missionarie e missionari bergamaschi deceduti, nei prossimi numeri del Sassolino ci sarà modo di approfondire le loro figure significative e profonde, ora siamo sicuri che da lassù ora inizieranno una "nuova missione" quella di accompagnare la nostra diocesi bergamasca nell'essere sempre più testimone profetica e credibile della presenza del Risorto nella vita di ogni uomo.

- **Don Giancarlo Nava**, nativo di Mozzo, sacerdote diocesano fidei donum, missionario fino a gennaio 2020 in Paraguay;
- **don Evasio Alberti**, di Leffe, sacerdote diocesano, già fidei donum in Burundi e Zaire;
- **don Francesco Orsini**, di Gromo, sacerdote diocesano fidei donum, da 31 anni in

Costa d'Avorio dove è deceduto per un male incurabile;

- **padre Remo Rota**, della Roncola S. Bernardo, religioso sacramentino già missionario nella Repubblica Democratica del Congo fino al 2014, attualmente era responsabile della Procura missionaria dei Sacramentini a Ponteranica, referente per la sua congregazione nel gruppo di coordinamento tra il CMD e gli istituti religiosi presenti nella nostra diocesi e animatore delle giornate missionarie;
- **padre Andrea Agazzi**, di Sorisole, religioso sacramentino, per 50 anni missionario in terra brasiliana fino al 2019;
- **padre Benedetto Crotti**, di Capriate San Gervasio, religioso sacramentino già missionario in Brasile e Senegal;
- **padre Gerardo Caglioni**, di Dalmine, missionario saveriano, per diversi anni in Sierra Leone, attualmente era animatore missionario per l'Istituto in Italia;
- **padre Guglielmo Camera**, di Ardesio, missionario saveriano, per diversi anni in Sierra Leone, attualmente era animatore missionario e postulatore dei santi per l'Istituto in Italia;
- **padre Gerardo Bottarlini**, di Cortenuova, religioso passionista missionario fino al 2017 in Kenya, ora prestava il suo servizio presso il Santuario della Basella di Urganano;
- **don Mario Pellegrini**, di Capizzone, religioso salesiano missionario per diversi anni in Thailandia e Nigeria;



- **suor Gianadele Angeloni**, nativa di Mapello, missionaria comboniana per diversi anni in Mozambico;
- **suor Argenta Brignoli**, di Carobbio degli Angeli, missionaria comboniana per diversi anni in Egitto;
- **suor Eufrosilla Siqulberti**, di Cornale di Pradalunga, religiosa delle Poverelle, per 38 anni in Congo;
- **suor Ottilia Nava**, di Pedrengo, religiosa di Maria Bambina, per 55 anni in Bangladesh;
- **suor Maria Rita Bettera**, di Peia, religiosa orsolina di Gandino, per 28 anni tra Argentina e Brasile;
- **suor Elisa Mariangela Bonacina**, di Treviolo, religiosa orsolina di Somasca per diverso tempo in Belgio tra gli emigranti italiani;
- **suor Virginia Cornolti**, di Torre Boldone, religiosa sacramentina, per 45 anni in Brasile;
- **madre Gesuina Melzi**, di Monte Marenzo, religiosa delle Missionarie Figlie di San Gerolamo Emiliani, per più di 70 anni in San Salvador dove ha concluso la sua lunga esistenza;
- **suor Giuliana Azzola**, di Pradalunga, religiosa delle Figlie della Sapienza, per 32 anni in Perù;
- **Angelo Algisi**, di Sarnico, laico sposato appartenente alla Comunità Missionaria di Villaregia, dal 1989 al 2014 missionario in Brasile, al suo rientro si era impegnato nel servizio parrocchiale.

Vogliamo ricordare inoltre:

- **mons. Achille Belotti**, sacerdote diocesano, vicario episcopale e poi delegato vescovile per l'Annuncio della Parola e per la Liturgia dal 1986

al 1997, settore di cui il nostro Ufficio missionario faceva parte;

- **don Guglielmo Micheli**, sacerdote diocesano appartenente alla comunità dei Preti del S. Cuore e dal 1960 al 1964 Segretario Propagandista delle Opere Missionarie;
- **padre Giosuè Torquati**, religioso dehoniano, animatore in diverse parrocchie della Diocesi per le giornate missionarie;
- **padre Claudio Casertano**, religioso orionino, referente per la sua congregazione nel gruppo di coordinamento tra il CMD e gli istituti religiosi presenti nella nostra diocesi;
- **padre Piliade Rossini**, missionario saveriano, appartenente alla comunità saveriana di Alzano;
- **padre Francesco Valdemeri**, religioso monfortano, missionario in Malawi e Zambia fino al 2020 appartenente alla comunità monfortana di Redona, Bergamo;
- **le suore: Marylisa, Renza, Lucia, Anna, Donatella, Angelina e Ausilia**, delle Missionarie Comboniane e **Fiorentilla** delle suore delle Poverelle con esperienze in terra di missione, non bergamasche di nascita, ma decedute nelle comunità presenti nella nostra diocesi.

Ci scusiamo per eventuali omissioni o dimenticanze, chiediamo a chi fosse a conoscenza della morte di altri missionari, familiari stretti di missionari o persone legate al mondo missionario di segnalarlo al CMD.

MATTEO ATTORI



centro missionario diocesano

A-Dio a don Francesco Orsini

E Pasqua, il sole è tramontato; anche noi come i discepoli di Emmaus siamo smarriti per la morte di Gesù, non abbiamo ancora capito che Gesù è risorto. Sarà allo spezzare del pane, l'Eucarestia, il momento in cui i nostri occhi si apriranno e potranno riconoscerlo e dire al mondo che Gesù, il crocifisso, è veramente risorto.

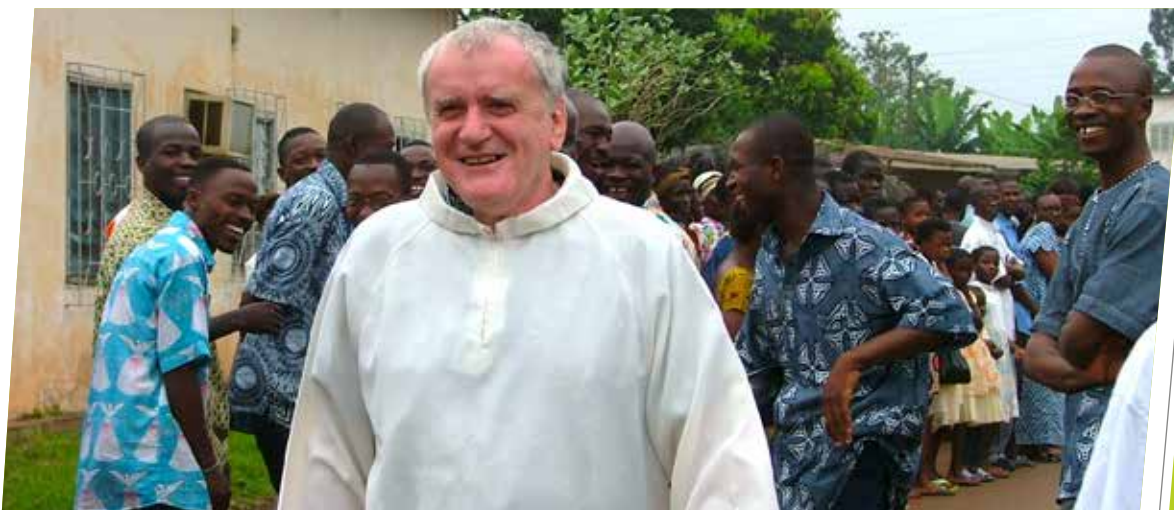
In questa sera di Pasqua, mi arrivano due telefonate quasi in contemporanea quella di don Massimo Rizzi direttore del Centro Missionario Diocesano di Bergamo e quella del vescovo di Bondoukou, mons. Bruno, per dirmi che don Francesco è morto questa sera alla clinica PISAM, a Abidjan in Costa d'Avorio. Una settimana fa aveva subito un intervento chirurgico. Questa sera al tramonto di Pasqua, quando ormai è notte, Francesco ci ha lasciati.

Don Francesco era l'ultimo missionario bergamasco rimasto nella diocesi di Bondoukou, lui nato agli Spiazzi di Boario (Gromo) aveva fatto della missione il suo sogno, e aveva deciso di restare fino all'ultimo e di essere sepolto in quella terra d'Africa che ha servito per ben 31 anni.

Don Angelo Oldrati, così lo ricorda: «Ce lo siamo trovato nel Seminario di Clusone in mezzo ai tanti ragazzi di allora; allenato a una vita dura, non soffriva per le limitazioni della disciplina, anzi ci sfidava nelle gare per gli impegni della preghiera e dello studio. È sempre stato un duro con se stesso e un mite con gli altri. E anche nel percorso degli studi

impressionava la sua applicazione sui temi più profondi prima della filosofia e poi della teologia. Ci veniva da chiedere: "Ma da dove gli viene tanta sapienza a uno sceso dai monti più alti della Bergamasca?" [...] Consacrato prete nel 1972, ha accettato la sfida della prima sperimentazione - oggi chiamata unità pastorale e fraternità presbiterale - di collaborare con i preti della Val di Scalve con servizio primario a Colere: sembrava il suo luogo ideale sul versante opposto dei suoi monti. Ma poi è sceso a valle: a lui che non aveva idea di oratorio è stato affidato prima per 5 anni quello di Ponte Nossola e poi per 3 anni quello di Paladina. Il clima di contestazione di quegli anni post-Concilio chiedeva alle strutture oratoriane di trasformarsi da luoghi di pura aggregazione a una pastorale giovanile più spirituale; e don Francesco ci credeva a questo e non temeva di apparire un prete controcorrente. Ancora più forte la sua scelta di accettare la missione di cappellano degli Emigranti in Svizzera per 8 anni; amichevolmente lo criticavamo per essere diventato lui montanaro un prete borghese-svizzero. E invece ha saputo adattarsi a un ministero che era soprattutto di incontri personali e anche di un'apertura ecumenica con la Chiesa protestante, non facile a quel tempo».

Don Giuseppe Belotti delinea alcuni passaggi storici: «Nel 1975 mons. Gaddi aprì una nuova missione in Costa d'Avorio. Nel gennaio 1976 don Tino Zanchi ed io partimmo da Marsiglia con una nave da carico e dopo 12 giorni arrivammo ad Abidjan. [...] Iniziammo il nostro



servizio sacerdotale nella parrocchia di Tanda. Nel settembre del 1976 don Tino andò con un altro prete della SMA a Kouassidatekro e poi ad Agnibilekrou. Io restai a Tanda. Nel 1989 per Natale arrivò don Francesco, venendo dalla missione in Svizzera. [...] I trent'anni in Costa d'Avorio dimostrano che si trovava bene e che avrebbe fatto fatica a "svestirsi" di quell'odore di "pecora" con cui si era identificato fin dalla sua infanzia, per rientrare in Diocesi».

Quando mons. Amadei nel 2003 mi mandò come curato a Tanda, li trovai don Francesco Orsini, che divenne il mio parroco; con lui anche don Angelo Passera. Insieme abbiamo condiviso la vita della stessa parrocchia per due anni, poi il vescovo Felix Kouadio ha dato a don Francesco altre responsabilità in altre parrocchie (prima a Transua, poi a Bondoukou e da ultimo Koutoubà dove stava costruendo la chiesa). Francesco è stato per 31 anni in questa terra d'Africa, portando il vangelo ovunque, anche nei villaggi più sperduti della foresta tropicale o nella savana del Nord. Solo in questi ultimi mesi era ritornato a Tanda per motivi di salute, ma questa volta nella parrocchia Saint Jean XXIII (papa Giovanni XXIII). Questa chiesa dedicata al nostro santo bergamasco, era stata iniziata da lui e da altri missionari negli anni '90, poi consacrata il 17 luglio 2010, è la più grande chiesa mai costruita in questa diocesi, che può accogliere fino a 2.500 persone. In ogni parrocchia dove è stato mandato don Francesco costruiva prima di tutto la chiesa per poter dare alla gente e soprattutto ai cristiani cattolici, un luogo di preghiera dignitoso. La costruzione della chiesa era anche un modo per dire a tutti, che la Chiesa cattolica è presente.

Fino al luglio dell'anno scorso 2019 siamo stati insieme, nella stessa

diocesi per 16 anni, con compiti diversi e in parrocchie diverse, gli ultimi due missionari in questa terra di Bondoukou: io parroco a Jean XXIII a Tanda e lui parroco a Koutoubà a 150 km più a nord. Don Francesco era da anni membro del Consiglio episcopale, prima con il vescovo mons. Felix Kouadio e, ultimamente, con il nuovo vescovo mons. Bruno. Ogni volta che il vescovo convocava i preti della diocesi era per noi due l'occasione per incontrarci e parlare un po' la nostra lingua madre, il bergamasco, parlare della nostra Italia, ma soprattutto confrontarci sulle difficoltà pastorali. Se don Francesco scendeva a Tanda passava da me, a volte, invece, andavo io da lui, e in quelle occasioni comparivano sulla tavola alcune fette di salame o di formaggio con un buon bicchiere di vino rosso, per rendere l'incontro anche momento di condivisione. Spesso parlava della formazione dei seminaristi, futuri sacerdoti. Diceva sempre che vanno preparati e formati ad uno spirito di comunità, di zelo, di dedizione, perché una volta diventati sacerdoti possano continuare, con questo stile, a servire il Signore. Diceva che bisogna aiutare i giovani preti a capire che non si diventa preti per far carriera, per diventare ricchi sulle spalle dei poveri. Bisogna educare i giovani sacerdoti a portare la croce del servizio. Siamo sacerdoti per servire e non per essere serviti. Non amava i preti "borghesi", quelli che vestivano troppo bene; amava discutere anche con i sacerdoti che non amavano la pastorale, che non amano stare con la gente. Don Francesco amava l'Africa, amava la Costa d'Avorio, amava la diocesi di Bondoukou, amava la pastorale nei villaggi, amava dialogare con la gente povera. Ed era sempre pronto ad aiutare le persone in difficoltà: una mamma che doveva curare il



centro missionario diocesano



suo bambino ammalato, un giovane che aveva bisogno di aiuto per frequentare la scuola superiore.

Insisteva molto anche sulla formazione dei catechisti e gli operatori pastorali, guide nel cammino di fede delle comunità. Il suo stile era l'essenzialità. Era povero, il suo guardaroba conteneva pochi vestiti e i sandali erano sempre quelli. Tutti gli aiuti che riceveva dalla diocesi di Bergamo, dalle parrocchie o amici, erano spesi per costruire chiese o per aiutare la gente della sua Parrocchia. Non chiedeva mai per sé, per i suoi bisogni personali; la sua camera era spoglia, il suo studio semplice, ma sulla scrivania aveva montagne di libri. Amava i mezzi poveri anche nella pastorale! C'era in lui la convinzione che i risultati nella missione, dell'annuncio del vangelo non vengono dai mezzi, ma dallo stile, dal modo di stare con la gente, dalla fede, dall'amore e dalla passione per la missione che Dio affida a ciascuno. Ripeteva spesso il brano del Vangelo di Luca che dice: «Con voi non portate né borsa, né bisaccia, né sandali, né due tuniche».

Partiva sempre con la certezza che l'efficacia della missione è sempre nelle mani di Dio, e Dio provvederà. Aveva questa fiducia che gli permetteva di fare scelte coraggiose. Era sempre pronto e disponibile per qualunque missione il vescovo gli avrebbe affidato.

Don Francesco voleva restare in terra d'Africa e Dio ha ascoltato la sua preghiera.

Don Giambattista Boffi, direttore per molti anni del CMD, dice di lui «Un tipico prete bergamasco trapiantato in Africa: 30 lunghi anni. Di certo un appassionato del vangelo e della gente. Asciutto eppure disponibile a vivere quell'intreccio con il clero locale che permetta l'inculturazione concreta e non quella teorica».

Anche **mons. Alessandro Assolari**, ex direttore del CMD nonché suo condiscipolo ci ha fatto giungere questa testimonianza: «Non ha mai perso i contatti con la diocesi di Bergamo che l'ha inviato come segno vivo della cooperazione missionaria. Con fedeltà che a volte noi condiscipoli giudicavamo eccessiva, (ma era il suo modo di essere: rigido con se stesso e disponibile fino all'eccesso per gli altri sia pure in uno stile spartano/sparagnino); a intervalli di due anni rientrava in Diocesi per le vacanze che diventano l'occasione per un recupero fisico e anche per rinnovare i legami con gli amici di lunga data. Era l'occasione anche per noi condiscipoli ordinati nel 1972 di confronti a volte anche caricaturali tra il buon tempo suo, lontano dai problemi, e i pesi della nostra pastorale in bilico tra le tante cose da fare e le sempre più scarse risposte dalla gente delle nostre comunità. L'aspettavamo anche quest'anno ma ultimamente le notizie sono drammaticamente cadute fino all'epilogo finale. Don Francesco era stato nominato dal vescovo di Bondoukou da poco tempo vicario per la Vita consacrata in Diocesi, un ulteriore segno di fiducia nelle sue attitudini all'incontro con le persone e con gli operatori pastorali. Si era messo d'impegno anche in questo nuovo servizio finché le forze lo hanno sostenuto. Siamo certi di aver un amico da invocare come intercessore e un esempio di dedizione alla missione di evangelizzazione da imitare».

Don Angelo Passera ha vissuto molti anni con don Francesco, «Ci fu subito e per sempre un dialogo franco e una collaborazione operativa. Molto stimato e rispettato da tutti anche tra i preti locali, per

la sua esperienza, spiritualità e generosità a livello personale e per promuovere attività produttive e commerciali che potessero dare una vita dignitosa alle persone che lo interpellavano. Innumerevoli gli aiuti per l'istruzione e la salute. Il tutto senza che "la mano sinistra sappia ciò che fa la destra". Una brava persona bergamasca: "sota la sender brasca»».

Non ci sono solo sacerdoti tra quanti hanno potuto collaborare con don Francesco e godere della sua testimonianza evangelica.

Roberto e Miriam di Sotto il Monte: «Abbiamo conosciuto don Francesco quando è arrivato a Paladina, lui come curato e noi adolescenti. Per noi era un po' "orso" nei suoi modi di entrare in relazione, per come sembrava staccato e distante, ma poi pian piano abbiamo scoperto la sua attenzione, la sua disponibilità e la sua saggezza; per noi era il "profeta" per come sapeva annunciare e incarnare la Parola e per come ci spronava a stare dentro il mondo; è rimasto l'unico "don" per noi, come è successo e succede a molti adolescenti, colui che ci ha aperto la strada all'obiezione di coscienza e al servizio civile, anche all'interno dell'oratorio, i primi CRE in Oratorio, ci ha introdotto ai famosi campi scuola a Postalesio, che ci ha spronato ad aprire le prime esperienze di gruppo adolescenti, ad essere animatori, attenti all'essenziale, andando anche contro corrente. È rimasto nella comunità per soli tre anni ma ha lasciato il segno; è stato un prete che andava alla radice del messaggio evangelico: povertà, perdono e amore».

Mauro di Ponte Nossola: «È stato guida, compagno di viaggio, amico da quando adolescenti frequentavamo l'oratorio... ci ha indicato l'amicizia fraterna come stile di cammino, l'ascolto della parola di Dio della domenica, preparata settimanalmente nel "Gruppo del Vangelo" come riferimento quotidiano, l'amore cristiano verso chi ci sta vicino e chi è lontano, soprattutto i più bisognosi. Se l'amore e l'amicizia sono veri, non possono che aprirsi agli altri, essere fecondi verso gli altri... "tutto vi deve interessare" diceva, soprattutto le situazioni dove l'amore sembra assente (odio, rancore, miseria, fame, guerre, ingiustizie economiche, ...) per portarcelo, per riconoscere che Gesù lo sta già portando e ci attende a realizzarci facendo la nostra parte. Ci ha aiutato a crescere in gruppo, a scoprire l'amore di coppia come dono grande che può crescere ogni giorno, se viene vissuto con Dio e in continuo rapporto con la comunità (la famiglia di origine, il gruppo di amici, l'oratorio, la parrocchia, la Chiesa, l'umanità che incontriamo e quella di cui veniamo a conoscenza nella quotidianità,...) Anche quando è stato chiamato al servizio di prete in altre comunità (un altro oratorio, i migranti italiani in Svizzera, la Costa d'Avorio ha continuato a guidarci e a essere amico: è tornato a concelebbrare la messa del nostro matrimonio, il battesimo delle nostre figlie, abbiamo avuto la grazia di vivere con lui anche il matrimonio di una figlia».

Que la terre de Bondoukou te soit légère mon père!

(Che la terra di Bondoukou ti sia lieve padre!).

Grazie Francesco per quello che ci hai insegnato con la tua vita.

DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo
035/45.98.480 | 035/45.98.481
www.cmdbergamo.org
cmd@diocesi.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo
@cmdbergamo

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
Litostampa istituto grafico

DON GIANDOMENICO EPIS

ex missionario in Costa d'Avorio

CON ALTRI CONTRIBUTI

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO

don Massimo Rizzi, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giuseppe Pulecchi, Monica Gherardi, don Luca Pezzotta, Marco Da Re, mons. Eugenio Coter, Gruppo missionario ragazzi Viadanica, Matteo Attori, don Giandomenico Epis

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI SI PUÒ CONTRIBUIRE NEI SEGUENTI MODI:

- versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. 1029489042 intestato a Diocesi di Bergamo - Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, IBAN: **IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**